

## PREFAZIONE

«Lo spirito, che si sforza di ‘comprendere’ Dio, non è paragonabile all’avarò, che ammuccia una quantità di oro – una somma di verità – sempre più considerevole. E neppure rassomiglia all’artista, che riprende sempre da capo un abbozzo per renderlo ogni volta meno imperfetto e per riposarsi finalmente nel godimento estetico della sua opera. È piuttosto come il nuotatore, che per tenersi sui flutti, avanza nell’oceano costretto a respingere una nuova onda a ogni bracciata. Esso scarta, incessantemente, le rappresentazioni che si riformano sempre, ben sapendo che lo portano, ma che arrestarsi significherebbe perire»<sup>1</sup>.

Non si deve nascondere come, nel lungo lavoro che è stato necessario per questa teologia della creazione, a volte abbiano preso il sopravvento le due attività citate per prime, che hanno anche lasciato le loro tracce: sia la raccolta e l’appropriazione quasi infinita di conoscenze provenienti da campi del sapere sempre nuovi, sia l’instancabile lavoro di rifinitura per formulare meglio e più coerentemente tutta l’opera. Alla fine, però, risulta certamente più adatta l’immagine del nuotare in un mare infinito. Infatti, nel suo tentativo di comprendere sempre più profondamente nella fede («*fides quaerens intellectum*») il Dio incomprendibile, creatore del cielo e della terra, in nessun modo la teologia procede ‘avanti’ in una maniera che potrebbe consentire di parlare di un vero ‘progresso’ o di una meta da raggiungere una volta per tutte. Ciò non è possibile neanche mettendo insieme tutti i concetti e le immagini, le idee ed i ragionamenti, del passato e di oggi, per quanto numerosi essi siano. Allo stesso modo, essi non sono in grado di dare né sicurezza, né stabilità duratura a chi si interroga su Dio; costui se li deve costantemente lasciare alle spalle, come le onde del mare. Tuttavia, non sono inutili: essi aiutano la fede che cerca la comprensione di se stessa ad accertarsi in maniera sempre nuova di esse-

<sup>1</sup> H. DE LUBAC, *Auf den Wegen Gottes*, Einsiedeln 1992 (prima edizione francese 1956), 100 [trad. it., *Sulle vie di Dio*, Jaca Book, Milano 2008]; cfr. il puntuale commento di questo passo in J. SPLETT, *Mit Mose ben Maimon im Gespräch. Gottesbild und Gottesdienst*, in *ThPh* 80 (2005) 75-91.

re – solo nel suo continuare a cercare ed interrogare – veramente sostenuta e portata dall'inesauribile amore del Creatore. *Questo amore* è il 'mare' in cui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (cfr. *At* 17,28); e tutta la nostra ricerca intellettuale della sua presenza nel nostro mondo non ha altro scopo se non quello di portarci, sulle vie del pensiero, ad avere gratitudine nei confronti di questo mistero della nostra esistenza. Infatti, «si può servire Dio in silenzio, ma non glorificarlo senza le parole»<sup>2</sup>.

È in questo senso che la presente teologia della creazione vorrebbe dare il suo contributo. Essa è nata da una pluriennale attività di docenza presso lo Studio Accademico Filosofico-Teologico Sankt Georgen, a Francoforte s.M. Pertanto, essa vuole essere primariamente un manuale per studenti di teologia, ma nello stesso tempo anche una lettura stimolante e sufficientemente comprensibile per coloro che, per motivi professionali o istituzionali, svolgono un ruolo attivo nella chiesa, nella teologia o nella predicazione, o per coloro che, in nome di un interesse personale, si prendono il tempo di approfondire e chiarire alcune questioni riguardanti la fede. Per questo motivo, lo stile sarà quello che caratterizza i corsi universitari del primo ciclo, nei quali si cerca di offrire una visione d'insieme sulle questioni fondamentali piuttosto che di approfondire questioni specialistiche.

Il mio ringraziamento va innanzitutto agli studenti di Sankt Georgen, il cui costante interesse per i temi della creazione mi ha motivato a pubblicare un libro sulla teologia della creazione, com'era già avvenuto per l'eschatologia e l'ecclesiologia. Su questo tema, ho potuto imparare molto da due gruppi di discussione filosofico-teologica di cui faccio parte da circa trent'anni. Il primo è il confronto che mensilmente, insieme ad altri colleghi, portiamo avanti incontrandoci con Jörg Splett, il secondo è il cosiddetto *Aidenriedkreis*, nel quale, dalla fine degli studi universitari, io ed altri confratelli del *Berchmanskolleg* di Monaco e di Sankt Georgen ci incontriamo per intense giornate di studio, nelle quali approfondiamo insieme questioni filosofiche e teologiche. Sono molto riconoscente ai miei colleghi Hans-Dieter Mutschler (Professore di Filosofia della natura a Cracovia) e Michael Sievernich SJ (Professore di Teologia pastorale a Magonza e Professore onorario allo Studio Accademico Sankt Georgen), per aver accettato di redigere un capitolo su temi di loro specifica competenza, risparmiandomi così molta fatica: nella Parte IV D «La creazione buona e il potere del peccato: il peccato originale» (Michael Sievernich) e nel-

<sup>2</sup> E. BENYOËTZ, *Variationen über ein verlorenes Thema*, München 1997, 27.

la Parte V A: «Fede nella creazione e scienze della natura» (H.-D. Mutschler). Ringrazio il professor Christian Troll SJ, noto specialista per il dialogo islamo-cristiano, per aver rivisto ed approvato la Parte V D: «La fede nella creazione del cristianesimo e dell'islam».

Un ringraziamento particolare va alla mia collaboratrice scientifica, signora Barbara Honold, il cui lavoro è stato finanziato per tre anni da uno sponsor che desidera restare anonimo. Senza il confronto benevolmente critico con lei, la sua sensibilità stilistica, il suo lavoro sulla bibliografia antica e contemporanea e, non da ultimo, senza la sua abilità nell'utilizzo del computer e di altre simili «invenzioni della creazione», che per me continueranno ad essere sempre inaccessibili, il «Progetto per una teologia della creazione in dialogo» non si sarebbe realizzato in questa forma e neppure entro questi limiti di tempo.

Frankfurt a.M., Sankt Georgen, avvento 2005

*Medard Kehl*